

Un mondo in bilico tra ancien regime decadente e borghesia rampante

LIBRO PRIMO

p. 12: “mi piace l’ombra, – rispose il signor di Rênal [...] faccio tagliare i *miei* alberi perché diano ombra, e non concepisco che un albero sia fatto per altro, a meno che, come l’utile noce, non *renda*”

il vero romanzo inizia col LIBRO SECONDO, le 250 pp. precedenti sono, non senza noia, di contestualizzazione (geografica, storica, psicologica). Ma una volta che Giuliano inizia ad agire anziché essere agito, il testo procede senza cali di tensione per altre 250 pp. (mentre la prima parte è descrittiva, la seconda è ermeneutica).

258: in questo secolo dominato dalla noia [restaurazione ...] ... l’ordine stabilito

259: asfissia morale

292: Matilde contro “quel che di limitato e di soddisfatto nell’espressione” dei nobili suoi coetanei: non per anticonformismo progressista ma reazionario (voleva la vera, eroica nobiltà d’un tempo; oppure una stadio di natura presociale). Ma Matilde ha 19 anni, l’età punk.

293: - Assolutamente assurda! [la cospirazione fallita di Altamira a Napoli] – disse Matilde, come parlando a se stessa, - ma almeno ha fatto qualcosa [cfr. Ratoblanco; due cap. del Rosso sono intitolati alla noia]. – Voglio vedere un uomo [anche qui, di contro all’atrofizzarsi dell’umanità (che però non si sa cosa sia) di fronte alle convenzioni. Era una domanda – che cos’è un uomo – che si poneva Seneca e, siccome non ne vedevano, da qui gli inetti primonovecenteschi]

295: Matilde (la cui noia, anche se di matrice nobiliare/settecentesca, è molto contemporanea: la noia delle star dopo il successo; noia che deriva dalla mancanza di saggezza, di stoicismo): “quali privilegi non m’ha dato la sorte: nome illustre, ricchezza, giovinezza; tutto, ahimè, eccettuata la felicità”.

296: Matilde: “eppure è un fatto che muoio di noia” [un cap., dedicato a “la noia”, è stato scritto, nella prima parte, anche per la sig.ra Rênal: “ricca ereditiera di una zia bigotta, maritata, sedicenne, a un buon gentiluomo, non aveva mai provato né visto in vita sua qualche cosa di simile all’amore [...] quell’amore di cui [Don Chisciotte] si parlava nei pochissimi romanzi capitati per caso sotto i suoi occhi” (p. 49); di contro, il cap. subito dopo, s’intitolava, goethianamente e con dualismo natura/società, “Le affinità elettive”]

[...] “è il capolavoro dell’educazione del secolo presente” dice Matilde di un suo pretendente (“Che esistenza grigia trascorrerò con un essere come Croisenois!”, p. 295) paragonandolo a Giuliano.

300: Altamira: “Non ci sono più delle vere passioni nel secolo XIX [per il XX cfr. Bodei e la psicologa del festival di Sarzana: Sofia ...]; è per questo che ci si annoia tanto in Francia. Si commettono le più grandi crudeltà, ma senza crudeltà” è il principio dell’autoderesponsabilizzazione borghese (cfr. USA), alta faccia della solitudine di massa ed espresso tramite il filtro massmediatico e la cattiva globalizzazione.

305: Giuliano: “Chi vuol scacciare dalla terra l’ignoranza e il delitto deve passare come la tempesta e fare il male come il caso?” [negli stessi anni postilluministici si poneva la stessa domanda il Manzoni]

313: Giuliano rivendica come un valore (che il fratello di Matilde non ha) “un pensiero che osi discostarsi dai canoni della moda” (sono i frutti del criticismo kantiano ...). E poi continua in

riferimento a Matilde: “- Una ragazza di diciannove anni! È possibile, a quell’età, esser fedeli in ogni attimo della giornata all’ipocrisia che si è imposta?”

- Matilde a tratta, quando se ne presenta il carattere (i suoi aspetti anticonformisti) sembra l’alter ego di Stendhal (“noi amiamo Matilde” si lascia sfuggire l’autore a p. 315 intervenendo in prima persona e contravvenendo al proposito “di non parteggiare per alcuno”, p. 55).
- Sorel fallisce perché non ha imparato la lezione di Machiavelli: distinguere etica e politica, pubblico e privato (lezione, peraltro rozza ...)

315: “noia in cui sembrano immersi i miei poveri adoratori, ed è una noia contagiosa” ... Cerca “uno” almeno “un po’ divertente” [è per un’enfatizzazione estrema degli stessi motivi – la noia del conformismo – il divertirsi cieco di Syd Vicious, che arriva a uccidere e non aver rimorso per quello che ha fatto]

316: Matilde “guardava all’avvenire, non con terrore, che sarebbe stato ancora un sentimento vivo [invece siamo nella depressione], ma con un disgusto ben raro alla sua età” [nel 900 diverrà, tra i giovani, moda e musica. Matilde giovane punk in un mondo di non-punk]

317: Matilde rifugge, con Giuliano, “un grigio seguito di giornate tutte uguali”. Matilde ama Giuliano più per l’amore, più per quello che rappresenta, che per Giuliano stesso. E si chiede, come alternativa: “Che cos’è un amore che fa sbadigliare?”

334: Matilde: “Sì, ci voleva più coraggio a rincasare da soli, alle undici di sera, uscendo dal palazzo Soissons, abitato da Caterina de’ Medici, che non oggi a correre l’avventura di Algeri [o delle guerre tecnologiche ...]. La vita di un uomo era allora continuamente alle mercé del caso. Ora il caso è abolito dal progresso, e non si dà più nulla d’imprevisto” [e dove tutto è già visto o programmabile c’è la noia – ma, attenzione!, solo entro la prospettiva delle vecchie categorie che pretenderebbero di riferirsi ad un’essenza umana fatta di necessità di senso ecc.].

335: con Matilde, nel 1830, l’anticonformismo diventa, certo con tentennamenti ecc., un valore: “Qualche mese prima [dell’incontro con Giuliano], Matilde disperava d’incontrare un essere che differisse un poco dal modello comune” – lo scopo della idea e vita hardcore

336: Giuliano: “freddo e calcolatore” – in questa fase (perché Giuliano passa attraverso fasi che si tramutano di volta in volta in fasi opposte e ve ne sono molti e difficili da distinguere l’una dall’altra perché in modo non lineare si sovrappongono hanno ritorni ecc.) in questa fase Giuliano prova postromanticamente e cinicamente (borghesemente) a posporre i sentimenti/natura allo scopo più coatto (un certo successo sociale che paradossalmente si cerca passando per anticonformisti).

L’amore/natura scoppia (come non era accaduto nemmeno per la sig.ra Rênal del cui amore Giuliano, giovanissimo, più che altro approfittava – essendo ancora in una delle sue fasi opportunistiche – mentre adesso riconosce senza residui come tale e prova ad esserlo qui opportunistica: quello di Giuliano è un carattere equivoco, contraddittorio, insicuro, sclerotico, informe, da bell’Antonio) nei capp. XVI e XVII.

347: “- Tu sei veramente un uomo, - disse Matilde”; ma Giuliano non risponde che con un sentimento di “ambizione soddisfatta”.

Il primo incontro sembrerebbe testimoniare che tutto è coatto: non solo l’amore istituzionalizzato ma anche quello naturale che viene coltivato solo perché istituzionalizzato (dai romanzi o dall’anticonformismo) anch’esso. Tuttavia, poi, dalla coazione deriverà, almeno a tratti e per Matilde, dopo aver tentennato più di Giuliano, definitivamente, un amore spontaneo e astorico. Ma per il momento (p. 348) “il convegno era stato gelido: c’era di che far prendere in odio l’amore. Che lezione di morale per una giovinetta imprudente! Val la pena di rovinare il proprio avvenire per un momento come quello?” (Prima contrapposizione categorica: avvenire/momento).

349: “In verità, quegli’impeti amorosi erano un po’ voluti. La passione era ancora, più che una realtà, un modello che si voleva imitare”. Poi a forza di giocarci all’amore questo si realizza, nasce

(anche se non compiutamente perché quando l'una ama l'altra questa non ama quello e viceversa): segno che non ancora tutta la naturalezza è stata perduta. Seconda contrapposizione: passione/modello. La storia, che finirà inaspettatamente sotto tutti i punti di vista (Giuliano ad amare dopo tanto tempo la signora Rênal, questa a morire di crepacuore per lui dopo averne rotto la procedura di matrimonio con Matilde e questa innamorata persa di Giuliano).

Giuliano fa un confronto l'amore di Matilde e quello della signora Rênal: "Codeste belle maniere di Parigi hanno il segreto di rovinar tutto, anche l'amore" – ma in provincia le cose non vanno meglio: è il bigottismo religioso della signora Rênal, più che il marito, a rovinare la sua relazione con Giuliano.

Dopo la prima notte d'amore Giuliano è "più meravigliato che felice" e Matilde aveva semplicemente compiuto un "dovere" (seguire le ragioni del cuore o il modello romantico) che non le aveva consentito di provare "quella completa felicità di cui parlano i romanzi" ma solo fattole mettere in pericolo le convenienze della propria posizione sociale. Prima della coda finale dove, nella morte, trionfa l'amore quasi coralmemente, anche fra il popolo – con l'eccezione dei giurati e di altre figure minori – sembra che Stendhal ci dica che la felicità/amore è impossibile non solo entro le convenzioni ancien regime ma anche entro quelle romantiche, romanzesche o del futuro mondo borghese (dove non essendoci più il vincolo di sangue dovrebbe essere, dote a parte, più facile seguire i sentimenti).

352: Di Matilde, fatto l'esperimento eroico/romantico della clandestina notte d'amore con un inferiore, si dice: "Poiché da due mesi aveva cessato di annoiarsi, non temeva più la noia [la normalità; ma aveva conosciuto anche il suo contrario, anche se insoddisfacentemente]; e così Giuliano, senza poterlo minimamente sospettare, aveva perduto il suo pregio maggiore".

354: Matilde pensa "ai più bei tempi di Carlo IX e di Enrico III". Cfr. Woolf, Orlando.

356: Matilde, avendo toccato da vicino l'ideale romantico "non pensava che alla gioia di esser stata sul punto di cadere uccisa", da parte del suo amante. Comunque, questa morte per scacciare la noia è propria del rock (droghe, eccessi) e forse antropologicamente diffusa.

359: Giuliano si innamora davvero; quando Matilde, avendo esaurito la sua parte, non vuole più giocare all'amore romantico e arriva (si erano anche reciprocamente odiati, p. 352, il giorno dopo la notte d'amore, per l'insoddisfazione/inautenticità di questa; ma è forse più odio verso se stesso le cose in sé che verso l'altro) al "disprezzo" e "disgusto" quando Giuliano le se dichiara (infatti così le fa le cose facili e non ha più senso/gusto giocare).

360: Matilde, alla pagina dopo, riconosce "genio" e Giuliano e su queste basi rinfocola o prova a riiniziare seriamente il processo d'innamoramento: "Compagna di un uomo come Giuliano, a cui manca soltanto quella ricchezza che io possiedo, non passerò inosservata nella vita".

362: "anemici e fatti in serie" sembrano a Matilde gli altri rispetto a Giuliano (ma, nel 1830, la punk Matilde non è davvero punk (è una punk reazionaria) e il punk Giuliano non è davvero punk – è uno che per una serie di circostanze anche indipendenti dal proprio carattere ma dalla nascita ecc. non è riuscito a eccellere entro un contesto istituzionale).

365: Giuliano stile Werther (attraversa adesso questa fase qui, per la quale ad es. non era maturo ai tempi della sig.ra Rênal): pensa al suicidio per amore.

366: Al secondo serio tentativo l'amore si realizza ed è reciproco. Ma dopo che Matilde si dichiara "schiava" di Giuliano, il giorno seguente ancora una marcia indietro: "quel giorno, era stanca d'amare".

372: Giuliano è "pazzo d'amore" e Matilde gli dice di non amarlo più.

375: Giuliano abbandona la sua lunga e variegata fase di ambizione conformistico-sociale e diventa, per amore, "uno degli uomini più infelici del mondo".

397: “Un tempo l’ambizione, i successi di vanità bastavano a distrarlo dai sentimenti che la signora Rênal gli aveva ispirati. Matilde, invece, aveva assorbito tutto”. Anche se è la signora Rênal ad avergli fatto conoscere per prima l’amore; ed è per questo che lui tornerà da lei.

L’aria malinconia e l’aria annoiata. Intitolare un cap. del N. a queste due categorie, segno dei tempi e passaggio dal non nichilistico Werther al suicidio davvero nichilistico.

398: Il principe Kosarov (dal paese dove poi si istituzionalizzerà il termine nichilismo): “L’aria malinconica non è di buon gusto; ci vuole l’aria annoiata. Se siete malinconico, è segno che qualche cosa vi manca, che non siete riuscito in qualche cosa. È un segno manifesto d’inferiorità. Invece, se siete annoiato, è inferiore ciò che ha cercato veramente di piacervi.”

407: Matilde, durante un’assenza di Giuliano pensa di “tornare in buona fede ai principi comune di saggezza e di onore”. La natura la farà ricredere (amore come forza esterna – eroi Omerici). “Tutte le idee di Matilde cambiarono quando ella rivide Giuliano”

408: Per Giuliano “tutto l’interesse della vita soltanto nei suoi rapporti con Matilde. [...] Quella mente così fredda era ormai [...] in uno stato di completa follia”

412: Giuliano dopo essersela presa varie volte con se stesso: “Sì, coprire di ridicolo [attraverso la donna/schermo marescialla] questo essere odioso che si chiama *Io*, mi diventerà [Vasco Rossi, Jinn in Chaos]. Se dessi retta a me stesso, commetterei un delitto pur di distrarmi”. Quello che accade oggi ...

416: Il nuovo approccio – nuova assiologia – di Giuliano nella vita (arrampicata) sociale: “Che gran passo ho fatto, - pensò Giuliano sorridendo con tristezza, - e come ciò mi è indifferente!”

421: “odiosissima vita”, ancora Giuliano versione Werther (“non poteva far a meno di guardare con amore le sue pistole”. Intanto (p. 420), Matilde apprezza il “machiavellismo” che Giuliano opera verso la marescialla, anche lei, per quanto conservatrice come tutti i nuovi arricchiti, capace d’apprezzare “novità” in quanto “circondata da persone di alta moralità [conformismo] ... ma che ... non esprimevano un’idea”.

422: Il “tedio” colpisce anche la marescialla: è la terza donna che s’interessa a suo modo a Giuliano per fuggirlo (Stendhal ce lo ha già definito la malattia del secolo): “Fino al momento in cui aveva conosciuto Giuliano, il maggiore piacere della signora Fervaques era stato quello di scrivere la parola *marescialla* a fianco del suo nome” (la critica di Michelstaedter all’alienazione individuale va interpretata antropologicamente non storicamente) ... “per la prima volta ... era commossa da un interesse estraneo alle pretese di rango e di superiorità sociale” ... “il tedio di una vita regolata soltanto dall’ambizione ... senza che il cuore poi risentisse alcuna vera gioia ...”

425: al culmine della “politica” operata sotto consiglio del principe russo, Matilde “l’orgogliosa” – questo è carattere non etichetta, cfr. p. 426 – cade ai piedi di Giuliano, gelosa della marescialla, e l’amore s’innesta finalmente in modo definitivo in lei, avrà invece una retromarcia in Giuliano, che si ritroverà davanti alla morte non solo ma amato da due donne, amandola lui una sola (quella che dopo la sua morte morirà anch’essa).

433: Trionfato l’amore, Giuliano non può manifestarlo a Matilde perché, com’è già accaduto una volta teme che “se vede quanto l’adoro, la perdo”. Questo a causa della noia, infatti Matilde non avrebbe più niente per cui combattere. È però alienante che Giuliano sia costretto a “nascondere l’immensità della sua gioia”.

437: Ancora la politica (sarebbe così anche in natura, o solo in quello che di naturale è possibile nella società?): “Giuliano non s’abbandonava a tutta la sua felicità che quando Matilde non poteva leggere nei suoi occhi. Compiva rigorosamente il dovere di rivolgerle ogni tanto una parola dura”. Non è possibile il bene senza limiti?”

446: Conflitto (Antigone): morale privata/pubblica: “Il marchese trovava stolto adirarsi, ma non poteva risolversi a perdonare”.

447: Giuliano viene qualificato come “un uomo superiore” (nel senso alla lettera di Nietzsche) Matilde riesce “ad amare veramente” (superando le convenzioni sia nobiliari che romantiche); la sua “scelta” è quella di preferire Giuliano “ai vantaggi che la società offriva”; e lo definisce un “plebeo in rivolta contro la società” – ma se lo è Giuliano lo è suo malgrado ...

448: Il “*prendere una decisione*” del marchese de La Mole ha un valore storico: la società ancien regime abituata all’immobilismo deve decidere che posizione assumere nell’antitesi della restaurazione alla tesi rivoluzionaria che richiede una sintesi.

451: Matilde: “Il mio Giuliano non si è rivestito dell’*uniforme* dei salotti, e mio padre si rifiuta di riconoscergli una vera superiorità proprio per quei motivi che ne sono, invece, la prova” ... “la follia di aver scelto un marito per il suo valore individuale” ...

459: Giuliano a Matilde: “fatta per vivere con gli eroi del medioevo”.

474-75: dopo l’ “uragano”, Giuliano prova “noia” per l’amore di Matilde (arriverà a definirla una “pazza”, p. 494; e a negare d’averla mai amata, p. 497) e si chiede se è “malvagio”, si considera “indegno di tanta devozione” e “stanco di eroismo” ... “a una tenerezza semplice ... sarebbe stato certamente sensibile ... invece l’anima altera di Matilde non poteva rinunciare ... all’idea *degli altri*”

476: “l’ambizione era morta nel suo cuore ... in realtà era follemente innamorato” ... chiede addirittura a Matilde di mettere il figlio (quindi quanto rimarrà di se stesso) a balia presso la signora Rênal.

477: Giuliano: “le passioni sono un caso nella vita, ma un caso a cui son soggette solo le anime superiori” (romanticismo; per i saggi antichi invece i superiori dominavano le passioni).

480: “- Lasciatemi alla mia vita ideale” (amore realizzato con una persona pura ecc.) contrapposta alla “vita reale” (cui si occupa, “come si addice a un cuore aristocratico” aggiunge provocatoriamente Stendhal, Matilde) ... “Che m’importano *gli altri*?” ... “il mio destino sia di morire sognando” ... “è strano però che io abbia imparato l’arte di godere la vita solo da quando ne vedo così prossima la fine”

482: La società ha impedito alla signora di Rênal di realizzare il suo amore e lei parla della “barbarie delle leggi”.

487: Giuliano riconosce il suo “delitto” nell’aver scardinato il normale (ed è già molto che oggi sia “normale”) cursus honorum del giovane di umile condizione verso la “buona società” – “un contadino che s’è ribellato alla sua disgraziata sorte” (come se fosse più difficile per un contadino entrare nella borghesia che per un borghese nella nobiltà) – che quindi è la vera responsabile dell’accaduto.

489: Giuliano fa il Cristo che redime le storture sociali (che rendono impossibile l’amore) e per questo trova “giusto” d’esser condannato (perché coerente per una società che non tollera quanto lui giudica ideale). Inoltre Giuliano ha sempre accettato le conseguenze formali delle proprie azioni; non ha mai commesso una disonestà (rubare ecc.); come per un rispetto aggiuntivo verso le convenzioni da parte di chi è all’estremo inferiore della scala.

492: Tuttavia anche come Cristo Giuliano fallisce: “per gli altri non rappresento, tutt’al più, che un FORSE”

494: E la persona a cui ho tentato di togliere la vita sarà la sola a piangere sinceramente la mia morte [ma il loro era un patto di sangue: di morte perché d’amore, ed è stata Renal da ultimo a provocarlo]

497: Sig.ra Renal: “Che cosa orribile m’ha fatto commettere la religione!” – la lettera contro il matrimonio di Giuliano dettata da un prete – “Sento per te quello che dovrei sentire soltanto per Dio” – prova provata che quest’ultimo non esiste e che esiste solo l’amore.

505: da ultimo Giuliano mostra una “anima da filosofo” (p. 513): “le persone che il mondo onora non sono che delle canaglie che hanno avuto la fortuna di non essere colte in flagrante ... Ho amato la verità [autenticità, anche ingenuamente, ricercandola nelle varie convenzioni/livelli sociali, culturali: dal seminario in su] ... Ma dov’è la verità? ... Dovunque ipocrisia [che Nietzsche porterà da principio morale a principio epistemologico]”

506: Vivere isolati ... Che tormento! ... [...] Sono isolato qui, in questa cella; ma non son vissuto *isolato* [segno che Giuliano non è un nichilista ma un idealista fallito] sulla terra; avevo l’idea potente del *dovere* [così potente da farlo risultare anticonformista; anche se tale dovere l’amore di volta in volta lo faceva screpolare]. Il dovere che m’ero prescritto, a torto o a ragione ... è stato come un solido tronco d’albero [il presunto, anche da Nietzsche? Non dal superuomo. Bisogno di senso] a cui m’appoggiavo durante l’uragano; vacillavo, ero agitato ... Ma non ero travolto.